

Nella terra promessa delle vocazioni

Sull'isola indonesiana di Flores dove la maggioranza è cattolica

di FEDERICO PIANA

A prima vista Flores appare un'isola come tutte le altre, né più né meno uguale a quelle 17.508 che compongono il più grande stato-arcipelago del mondo: l'Indonesia. Eppure anche a una mente poco allenata a far di conto non sfuggirebbe una sorprendente differenza che si nasconde nei numeri: il 70 per cento del

1300, un numero enorme. Anche noi camilliani siamo venuti qui attratti dalla presenza di questo centro di studi d'eccezione. Ogni anno i nuovi preti ordinati sull'isola di Flores si possono contare a centinaia. «Anche nel 2023 – torna indietro con la memoria padre Luigi – nella diocesi di Maumere ne sono stati ordinati quasi un centinaio. Situazione che si ripeterà anche nel prossimo giugno». Alla base di una fioritura così im-

Filippine, ora è diventata l'Indonesia. Flores in particolare, conferma Galvani: «È vero. Per fare solo un esempio, recentemente dalle Filippine si sono trasferiti due istituti di suore. Hanno trovato terreno fertile perché la gente sa comprendere bene il messaggio evangelico». Il camilliano è convinto che un po' del futuro della Chiesa universale si stia costruendo lì, perché, assicura, «è da Flores che provengono molti missionari inviati nel mondo. Il mio ordine ne ha mandati alcuni anche in Australia e in Pakistan».

Quello che abbonda, nell'isola di Flores, è anche la carità. Se la povertà costringe una quantità sconfinata di persone a non poter provvedere ai più elementari bisogni umani, c'è la Chiesa locale che scende in campo senza risparmio. «Le Caritas delle varie diocesi – afferma padre Luigi – cercano di aiutarci come possono. Noi camilliani ogni mese distribuiamo pacchi-dono a 160 famiglie nei nostri centri nutrizionali. E poi abbiamo un progetto che mira a salvare i malati mentali abbandonati costruendo delle casette per accoglierli senza pregiudizi».

Anche sul fronte del dialogo interreligioso, Flores potrebbe essere indicata come esempio virtuoso. Galvani lo lascia intendere quando racconta che «ogni mattina, per le strade, si sente echeggiare la voce del muezzin musulmano e poco dopo suonare le nostre campane. Tutto in un'armonia incredibile. In Indonesia c'è molto rispetto l'uno dell'altro». Un esempio concreto? «Qualche settimana fa il direttore di una banca mi ha chiamato per benedire i locali: i dipendenti erano quasi tutti musulmani».



Un gruppo di seminaristi camilliani

sono milione e mezzo di abitanti è cattolico, contrariamente al resto delle isole dove, in media, l'85 per cento della popolazione si dichiara musulmana. Un primato, quello di essere l'unica isola ad avere una popolazione a maggioranza cattolica, che fa il paio con un altro primo posto in classifica, questo sì davvero poco invidiabile: Flores è il luogo della nazione più povero in assoluto.

È per le strade di Maumere, il suo centro abitato più grande, che padre Luigi Galvani sperimenta sulla propria pelle le due dimensioni della fede viva e della povertà costante. Il missionario di origine italiana, 80 anni appena scoccati, a Flores è arrivato nel 2009 insieme ai suoi confratelli dell'ordine dei Chierici regolari ministri degli infermi, universalmente conosciuti come camilliani. La fotografia che scatta per «L'Osservatore Romano» è precisa, nitida, e racconta di una presenza ecclesiale senza precedenti. Lui definisce Flores «la terra promessa delle vocazioni» e a sentire snocciolare i numeri forse proprio tutti i torti non ce l'ha: «Qui ci sono quattro diocesi, cinque seminari minori con un totale di cinquecento giovani candidati. Senza contare il seminario interdiocesano, famoso per la scuola di filosofia e teologia, dove studiano in quattrocento». Cifre che già da sole potrebbero bastare a far comprendere quanto siano immensi i frutti vocazionali ma che, se accostati al numero degli istituti religiosi che si sono stabiliti su un'isola poco più grande della Campania, rendono ancora più evidente la portata di quello che già in molti definiscono «un vero miracolo asiatico».

«Gli istituti religiosi sono circa duecento, 57 congregazioni solo nella diocesi di Maumere. Tutti, in questi ultimi trent'anni, hanno cercato di investire nella promozione vocazionale», spiega Galvani. Allora non ci si dovrebbe sorprendere se i membri della Società del Verbo Divino, i verbisti, proprio a Maumere gestiscono quello che lo stesso missionario camilliano ricorda essere il più grande seminario della Chiesa cattolica: «Lo chiamiamo affettuosamente il "Piccolo Vaticano". I suoi studenti, appartenenti a tutti gli istituti religiosi, sono

ponente dell'evangelizzazione, il missionario indica la semplicità di vita che si svolge nei villaggi e nelle città: «In maggioranza sono contadini e pescatori. Sono semplici, disponibili. Sono sensibili all'accoglienza del Vangelo e all'impegno religioso a tal punto che la promozione vocazionale risulta essere molto facile». Se fino a qualche tempo fa la «terra promessa delle vocazioni» erano le

Un libro a cura dell'arcivescovo Giulietti e della professoressa Niglio

Missionari martiri e cristiani nascosti in Giappone

di SERGIO VALZANIA

Con ammirevole tempismo è arrivato in libreria *The-saurum Fidei. Missionari martiri e cristiani nascosti in Giappone: 300 anni di eresia fedeltà a Cristo* (Edizioni La Villa, Viareggio, 324 pagine, 35 euro, atti dell'omonimo convegno tenutosi a Lucca il 6 e 7 maggio 2023), a cura di monsignor Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca, e della professoressa Olimpia Niglio. La decisione dell'arcidiocesi di Lucca di promuovere un incontro di studio dedicato al missionariato cattolico in Giappone deriva in buona parte dalla volontà di approfondire e promuovere la figura del beato Angelo Orsucci, domenicano lucchese martirizzato a Nagasaki il 10 settembre 1622, dopo vent'anni di proselitismo trascorsi tra l'America e l'Asia orientale.

È impossibile dar conto delle oltre venti relazioni tenute durante il convegno, le cui tematiche spaziano dalle fonti di cui disponiamo relative alla storia prima dell'evangelizzazione del Giappone, tra le quali spicca l'epistolario di Angelo Orsucci, alla gravissima crisi che si produsse a partire

dal 1614. In quell'anno lo shogun al potere stabilì di interdire il cristianesimo in tutto il Paese e dette inizio a una serie di persecuzioni sempre più accanite contro i suoi fedeli, che culminarono con



Il beato Angelo Orsucci martirizzato a Nagasaki nel 1622

il massacro di Nankino del 1622, il *Genna no Dai-Junryo*, il Grande Martirio di Genna, nel corso del quale vennero uccisi ventuno religiosi, in maggioranza gesuiti, ma tra i quali si trovava il domenicano Orsucci, e trenta accoliti di città, genere ed estrazione sociale diverse.

Di particolare interesse risultano le relazioni dedicate al seguito della vicenda, che presenta caratteri di grandissimo valore dal punto di vista della testimonianza di fede e della capacità di mantenersi devoti alla fede cristiana dopo averla abbracciata. Le proibizioni imposte nel 1614 rimasero formalmente in vigore in Giappone fino al 1873, anche se già nel

1854 il commodoro statunitense Matthew Perry impose con la forza delle armi la firma del trattato di Kanagawa, che pose fine all'isolamento che i governanti avevano stabilito per il Paese, con lo scopo di impedire ogni influenza da parte della cultura occidentale. Ebbe così inizio il periodo definito *Meiji*, i 44 anni di regno dell'imperatore Mutsuhito, durante il quale il Giappone conobbe una frenetica modernizzazione secondo canoni occidentali.

Tra i primi a sbarcare in Giappone grazie alla riapertura delle frontiere, fu il sacerdote francese Bernard Petitjean, il quale venne presto contattato da alcuni giapponesi che dichiararono, con suo immenso stupore, di essere cristiani come lui, rimasti per generazioni fedeli in clandestinità al credo comune per oltre due secoli e mezzo. Nella sua relazione Annibale Zambarbieri riporta una toccante preghiera di cristiani giapponesi nascosti dedicata a san Giovanni: «Di fronte alla fontana/ alle spalle dell'alta roccia/ in fronte e alle spalle l'acqua del mare./ La fontana si secca/ i fiori di ciliegio cadono/ ma i fiori rinascono/ e la fontana si risveglia./ Preghiamo nel tempio del Paradiso/ è un vero tempio/ se, piccolo o grande, è nel nostro cuore».

Nel suo intervento di saluto, Joseph Mitsuaki Takami, arcivescovo emerito di Nagasaki, ha ricordato che esiste un altro legame tra Lucca e la sua diocesi, oltre quello tragico del Grande Martirio. Le origini della storia di *Madama Butterfly*, celebre capolavoro del lucchese Giacomo Puccini, si trovano proprio a Nagasaki.

L'Orchestra del Mare in concerto alla Scala di Milano

Voce dei mille senza nome

Un appello all'agire concreto oltre la commozone

di ANDREA MONDA

«**E** ora, in questa conca venerabile / è tempo che la musica si spanda / e scorra come vino / per gli invitati alle nozze di Cana, / tempo che l'umile barca

spinto / e per quelli buttati sulla strada / ma chiedi anche perdono / per aguzzini, negrieri, necrofilo / e anche per i tanti indifferenti / che han dimenticato / i padri con valigia di cartone».

Parole che non hanno bisogno di commento, nel teatro gremito e silente, un brivido di trepidità-



da pesca / suoni per voi la "Sinfonia del mare».

La voce roca di Paolo Rumiz scandisce le parole sul palco della "conca venerabile" ovvero la Scala di Milano, tempio italiano della musica "alta", e leggendo il suo testo scritto *ad hoc* per la serata di lunedì 12 febbraio, dà il via al concerto dell'Orchestra del Mare che «canta con voce dei mille più mille / rimasti sui fondali senza nome / urla, per quelli che avete re-

zione commossa attraverso l'aria e i cuori. Ma l'obiettivo è proprio quello di evitare la commozone facile: «La vecchia barca venuta dal mare / si carica anche Giuda sulle spalle / e fa questa promessa: / "Non sarò più sarcofago, ma culla. / Nella sua terza vita / il mio legno sonoro non si limita / a distillarvi una... "furtiva lacrima" / ma rompa finalmente i catenacci / che tengono in prigione il vostro cuore". / E così sia».

Del rischio della furtiva lacrima aveva parlato anche il sindaco Giuseppe Sala nel saluto iniziale della serata organizzata dalla Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti, vero motore dell'iniziativa che da anni unisce due grandi "povertà" per arricchire il mondo di bellezza, di sensibilità. Il sindaco, appellandosi allo spirito milanese della concretezza e della generosità, ha sottolineato che al di là dell'emozione, inevitabile, è necessario rimboccarsi le maniche, sporcarsi le mani e metterci la faccia, così come ha fatto la Fondazione guidata da Arnoldo Mosca Mondadori che si è inventato questa bella idea: far costruire dai detenuti del carcere di Opera strumenti musicali (per lo più archi) utilizzando il legno dei barconi che portano i migranti in Italia.

C'erano, seduti nel palco reale del teatro, due di questi detenuti, Nicolae e Claudio, che lavorano nella luteria del carcere e hanno costruito il violino suonato da Sergej Aleksandrovič Krylov (al suo attivo, tra l'altro, sessanta concerti con Mstislav Leopoldovič Rostropovič). Il violinista russo entra in scena con il suo violino "normale" e lo scambia con un altro, uno "del mare", facilmente riconoscibile dalle strature colorate proprie delle barche, ed esegue superamente i brani previsti in scaletta (da Bach a Vivaldi fino a un Kyrie della Chiesa ortodossa ucraina), un piccolo gesto a sottolineare due aspetti: questi strumenti suonano esattamente come gli altri, questi strumenti suonano insieme, "con" gli altri.

In un momento storico in cui il "con" è scomparso – sostituito dal "senza" e pronto a slittare nel "contro" – questo piccolo gesto della varietà Orchestra del Mare è una goccia che però può spegnere gli incendi che bruciano il mondo e anche scavare la pietra, quella che soffoca i nostri cuori.

@oss_romano - LA DOMANDA DEL VANGELO

Martedì 13 febbraio - Mc 8, 14-21

L'organo della vista è il cuore, quel cuore che spesso si indurisce e impedisce di vedere. Gesù vuole sciogliere questo cuore e ci mette in crisi con le sue domande. Chiediamoci: cosa indurisce il cuore?

A.M.